

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

OPERE GENERALI

Gli scolii veronesi a Virgilio, a cura di Claudio Baschera, Verona, Mazziana, 1999, 8°, pp. 159, € 12,91.

Scoperti da Angelo Mai in una cinquantina di fogli palinsesti della Biblioteca Capitolare di Verona e da lui editi nel 1818, gli *Scholii* conobbero altre edizioni nell'800 e un'ultima, curata da Herman Hagen, nel 1902. Rileva il Baschera nell'interessante capitolo *La tradizione a stampa* che, a causa del tempo limitato cui un'attività febbrile di pubblicazione di palinsesti lo costringeva, il Mai, nell'esame del manoscritto, per facilitarne la lettura, usò un reagente chimico deleterio per la conservazione delle membrane.

L'edizione del Mai, pur con i limiti che essa ebbe, conobbe rapida circolazione negli ambienti culturali europei; nell'edizione del 1848 il filologo tedesco Keil segnò un cambio di prospettiva, in quanto, per primo, diede notizie sull'aspetto materiale del codice, indicò con la dovuta precisione le lacune e propose un elevato numero di congetture, molte delle quali diventate definitive. L'edizione di A. Hermann (1868-70) nacque da un rinnovato interesse per il testo e fu condotta con maggiore disponibilità di tempo, in un clima di reale collaborazione con la Direzione della Biblioteca Capitolare; l'utilizzazione, ancora una volta, di reagenti gli consentì la più diligente revisione delle pergamene fino ad allora subita. Dalle tre edizioni precedenti, collazionate (e non dall'autopsia delle membrane veronesi) derivò, postuma, l'ultima edizione, del 1902, di Herman Hagen.

Il curatore affronta poi i problemi della datazione e dell'origine del manoscritto; composto in una scrittura capitale che dal Mai in poi fu attribuita al IV secolo, il codice potrebbe appartenere invece agli anni tra il 475 e il 490; incerta rimane l'origine: gallica o, forse, italiana. Il testo veronese viene dal Baschera inquadrato nel fenomeno dell'esegesi virgiliana tardoantica testimoniata da Servio e da altri testi.

Collocabili culturalmente nell'ultima fase di una latinità ancora pagana, gli scolii contentuisticamente evidenziano interesse per le spiegazioni mitologiche, attenzione ai problemi metrici e linguistici e alla critica testuale. I copisti non assemblarono più fonti, ma riassunsero una sola: due maestri, accordatisi sui criteri generali, si sarebbero suddiviso il lavoro di copiatura e di sintesi di una fonte ripartita in due tomi.

Il curatore ha proceduto a una ricognizione optica completa dei manoscritti che, pur con

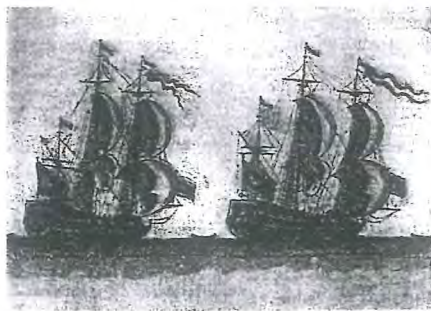
le prevedibili difficoltà di leggere zone erose dai reagenti usati dai precedenti studiosi, gli ha consentito di individuare un buon numero di lezioni inedite, alcune di notevole interesse. Nell'attuale edizione vengono inseriti e contestualizzati nel testo anche gli scolii localizzati sulla destra e sulla sinistra del testo virgiliano che l'Hermann aveva posto nell'apparato critico; delle parti non più leggibili perché corrose da reagenti si sono riportate in apparato le lezioni dei precedenti editori. L'edizione degli scolii mantiene la sequenza concordemente osservata dai precedenti editori: *Bucoliche, Georgiche, Eneide*.

Luigi Zusi

Navigare e descrivere. Isolari e portolani del Museo Correr di Venezia, XV-XVIII secolo, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 1 dicembre 2001 - 1 aprile 2002), a cura di Camillo Tonini e Piero Lucchi, Venezia, Marsilio, 2001, 4°, pp. 160, ill., s.i.p.

Questo volume costituisce il catalogo della recente e omonima mostra ospitata dal veneziano Museo Correr e curata da Camillo Tonini. Oggetto del catalogo è una in parte inedita selezione di Isolari e Portolani, compresi tra il XV e il XVIII secolo, tutti appartenenti alle collezioni del Correr. Tra i numerosi documenti che testimoniano la ricca tradizione di libri e carte utili alla navigazione, queste opere manoscritte e stampate - prodotte in gran parte a Venezia - sono un genere poco noto, che ben si inserisce nell'approfondimento del rapporto di Venezia con il mare, con la sua vocazione a far entrare in contatto diverse culture tra paesi d'Europa, del Mediterraneo e del Levante.

Tra i manoscritti più rari, un esemplare dell'*Insulae Archipelagi cum pictura* di Cristoforo Buondelmonti, *Il Regno di Candia* di Angelo degli Oddi e quello di Francesco Basilicata, *Il Nautico ricercato dal mare* di Gaspare Tentivo. Tra le opere a stampa, si inizia dalle cronache dei



viaggi per mare verso la Terrasanta quali la *Peregrinatio in Terram Sanctam* di Bernard von Breydenbach e il *Viaggio da Venetia al Santo Sepolcro*, dove realtà e immaginario si fondono assieme, nei consigli ai pellegrini sui luoghi da visitare durante il percorso e nelle notizie e curiosità sugli abitanti.

Si passa quindi alla sezione degli Isolari, genere prediletto dai cartografi. Tra i più preziosi quelli di Bartolomeo e di Benedetto Bordone e le opere di Giovanni Francesco Camocio (*Isola famose porti, fortezze e terre marittime*), Marco Boschini (*L'Arcipelago e Il Regno Tutto di Candia*) e Vincenzo Coronelli (*Isolario*).

Infine vengono presentati gli atlanti nautici di produzione nord-europea quali quelli di Jacob Aerts Colom (*Colom de la mer Mediterranée*), Claes Janszoon Vooght (*Della grande e illuminante face del mare*) e Pietro Silvestro Valck (*Vera dichiarazione del mare*), strumenti di navigazione sempre più precisi e dettagliati.

Tutti gli esemplari presentati nel testo sono accompagnati da puntuali schede descrittive e da riproduzioni a colori. Il catalogo, curato da Camillo Tonini e Piero Lucchi, comprende anche gli interventi di Piero Falchetta, Piero Lucchi, Giandomenico Romanelli, Alberto Secco, Georgios Toliass, Camillo Tonini, Eugenio Turri, Fernando Zancani.

Marco Bevilacqua

STORIA DELLA CHIESA

Frate Francesco Sansone "de Brixia", ministro generale ofm Conv (1414-1499). Un mecenate francescano del Rinascimento, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Padova, Centro Studi Antoniani, 2000, 8°, pp. 177, ill., € 38,73.

In occasione del quinto centenario della morte di Francesco Sansone (1414-1499), ha preso avvio questa iniziativa editoriale e culturale pubblicata a cura del Centro Studi Antoniani di Padova che ha voluto affiancarsi all'impegno profuso da padre Riccardo Giovedì († 1998), compianto responsabile della comunità francescana di Brescia. Fu proprio a Brescia, infatti, ma non solo, che Francesco Sansone, di ormai certa origine senese, lasciò le maggiori tracce del suo operato. Nominato ministro generale dell'ordine francescano nel 1475 si distinse per la sua autorità nella guida dell'ordine e per il suo convinto e soprattutto continuo mecenatismo. La biografia è chiaramente delineata nel primo contributo del volume, curato da Lorenzo di Fonzo (*Il p. Francesco Sansone da Brescia OFMConv Ministro generale e mecenate francescano 1414-1499*), il quale, avvalendosi delle numerose ricerche finora condotte nonché dei *Regesta Ordinis* dello stesso Sansone, chiarisce l'origine del nome, della famiglia e della città di provenienza del frate. Chiusa la complessa vicenda onomastica a biografica, il di Fonzo af-

fronta l'altrettanto impegnativo capitolo della formazione culturale e religiosa e la fase di ascesa all'interno delle gerarchie dell'ordine.

Spetta a Giovanna Baldissin Molli (*"Gaude Felix Padua quae Thesaur[um] Pos[s]ides"*, *Francesco Sansone e la basilica antoniana*) tratteggiare l'opera del Sansone nella basilica padovana. In quanto ministro generale dei francescani, il Sansone ebbe modo di impegnarsi presso tutte le maggiori chiese dell'ordine. A scorrere l'elenco degli interventi, dei doni, dei lasciti si desume una attenta capacità di valutare le necessità reali dei luoghi, pronta a sanare architetture, a fornire arredi sacri e artistici nella convinzione che l'aspetto estetico non doveva essere disgiunto dalle necessità del contesto sacro e liturgico. Nello specifico dell'ambito padovano, si annoverano al Sansone ampliamenti, nuove costruzioni, doni di reliquie e arredi (opere di oreficeria e decorazione conservate nel Tesoro della basilica del Santo) e un più che sostanzioso contributo destinato alla decorazione della cappella dell'arca che ha così potuto divenire uno dei più spettacolari monumenti italiani.

Come ministro generale dell'ordine il Sansone ebbe più volte modo di occuparsi anche della "chiesa caput et mater di tutto l'Ordine", cioè la duplice chiesa di San Francesco d'Assisi e dell'attiguo Sacro Convento. È di Silvestro Nessi (*Il generale Francesco Sansone e Assisi*) l'intervento che delinea tutta l'attività volta alla valorizzazione della chiesa di Assisi, sostenuta, come nel caso padovano, finanziando l'acquisto di arredi e pagando le spese per la decorazione e l'arricchimento artistico.

Il volume prosegue con tre contributi che focalizzano la loro attenzione sulla città che il Sansone elesse come propria dimora, cioè Brescia. Il primo è curato da Pier Virgilio Begni Redona e si occupa della committenza bresciana del Sansone e in modo molto specifico dell'ancona per la pala del Romanino e il monumentale coro ligneo nella chiesa di San Francesco. Al mecenatismo del Sansone va ascritta anche *La grande croce di Gian Francesco dalle Croci* (contributo curato da Marco Collareta); la croce processionale progettata dallo stesso Francesco Sansone e per la quale aveva stanziato una somma notevole come notevole è la fattura e il programma iconografico. L'ultimo intervento è dedicato ai corali miniati voluti dal Sansone sempre per la chiesa di San Francesco di Brescia (MICHELA BENETAZZO, *I sumptuosissimi corali miniati voluti da Sansone per la chiesa di San Francesco di Brescia*).

Cecilia Passarin



risalente alle pubblicazioni del 1696 e del 1871 del codice Vaticano 717. Questo codice, però, pur essendo di pugno del Simoni, non contiene la versione originale della biografia di Bernardino da Feltre. Il testo originale autografo è conservato nella biblioteca Lolliana presso il Seminario vescovile di Belluno: si tratta del manoscritto cartaceo 92 oggetto di questa pubblicazione.

Il volume, dopo una breve introduzione al manoscritto e ai suoi contenuti, propone l'edizione della *Vita beati Bernardini Feltrensis cognomine Parvuli* e la sua traduzione in italiano a cura di Francesco Ferrari. A completare l'opera una nota biografica di Bernardino, gli indici di ripartizione del testo del codice Lolliano e una tavola di raffronto fra la versione del codice bellunese e quello vaticano.

Il racconto biografico è strutturato come una lunga orazione che ha come filo conduttore l'esemplarità della vita del frate feltrino, i tanti miracoli da lui impetrati in virtù dei doni avuti dall'Altissimo. Le note dell'autore del manoscritto sono indirizzate a sottolineare la povertà materiale di Bernardino su cui poggia, per contrappasso, la grandiosità del suo impegno per il rinnovamento della Chiesa e dell'ordine francescano. Sempre dall'autore del manoscritto è possibile avere indicazioni sulle fonti usate nella stesura della biografia: la fonte principale è il diario di frate Francesco Canali da Feltre, compagno di Bernardino per almeno un quindicennio e che ne raccolse le memorie, i libri e la corrispondenza. A completamento e verifica delle informazioni tratte dal Canali, il da Marostica poté attingere agli scritti conservati nel convento feltrino nonché a numerose testimonianze dirette. L'autore della biografia è indicato in Bartolomeo Simoni da Marostica, professore pubblico di lettere (latino, greco ed ebraico). Sulla sua vita non si possiedono molte notizie, la data della sua morte va posta fra il 1531 - anno in cui è stata composta la biografia - e il 1542 - anno in cui il cognato Francesco Pagliarini indirizzò una lette-

ra a Bernardino Ochino vicario generale dei cappuccini nella quale sono riportate alcune notizie sull'attività letteraria, peraltro contenuta, del da Marostica. Sempre da questa missiva sappiamo che il Pagliarini operò alcuni interventi sul manoscritto originale del da Marostica, troppo legato a un latino "classico" ma di difficile comprensione, interventi che poi furono inseriti e riscritti dallo stesso Bartolomeo ma senza abbandonare completamente il suo stile aulico e talora ridondante mantenuto anche nella traduzione italiana proposta in questa edizione.

Cecilia Passarin

ATTILIO PREVITALI, *Le chiese del primo millennio nella Diocesi di Vicenza*, s.l., s.e. [Tip. Palladio Industrie Grafiche, Vicenza], 2001, 8°, pp. 298, ill., € 30,99.

In un momento di grande dibattito sull'importanza della storia antica, bene si colloca la pubblicazione dell'ultima opera di mons. Attilio Previtali *Le Chiese del primo millennio nella diocesi di Vicenza*. L'Autore, per tanti anni parroco di S. Felice, attento studioso dei Longobardi, su cui ha scritto pregevoli opere, è responsabile della Commissione di Arte Sacra della Diocesi.

Il periodo preso in esame, dal IV sec. (dopo l'editto di Costantino) al Mille, è uno di quelli più interessanti ma anche più ardui, denso di avvenimenti di portata eccezionale per gli sviluppi arrecati nella civiltà dell'Occidente: dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente ai Regni Romano-Barbarici, all'invasione e dominio longobardo, al Regno di Carlo Magno, alla nascita del feudalesimo. In mezzo a tutti questi sconvolgimenti l'unica istituzione che operò con continuità fu la Chiesa e il Cristianesimo si diffuse come baluardo di civiltà e continuità del sapere.

Sullo sfondo di questi avvenimenti, il Previtali indaga e studia la situazione di una Chiesa senza chiese, la difficile infiltrazione e diffusione del Cristianesimo nel territorio, il passaggio dal *pagus* alla pieve, le funzioni che le pievi hanno avuto sia nell'ambito della evangelizzazione che in quello della organizzazione del territorio. Non dimentichiamo che uno dei privilegi della pieve era quello del *conventus ante ecclesiam*, già previsto dall'editto di Rotari nel 643: lo spazio antistante l'edificio religioso poteva essere concesso agli abitanti del territorio per riunioni per scopi di interesse civile. Molto interessante, a questo proposito, è l'indagine sulla dislocazione degli edifici religiosi in età longobarda, che ci attesta l'ubicazione degli insediamenti della cosiddetta "cintura di ferro".

E si passa all'età carolingia (Carlo Magno fu a Vicenza dopo la sua vittoria sui Longobardi), durante la quale alla Chiesa fu demandata la grande rinascita culturale e il compito della riorganizzazione del territorio. Ma ben presto le lotte interne minarono il Sacro Romano Impero e lo disgregarono, portando ad un nuovo periodo di instabilità. Ecco che, quindi, a partire dal X secolo comincia l'"incastellamento" delle chiese. Castello e chiesa, simboli in tutto l'Occidente cristiano del potere civile e di quello religioso,

BARTOLOMEO SIMONI DA MAROSTICA, *Vita del beato Bernardino da Feltre detto il Piccolo*, introd., testo latino e traduzione a cura di Francesco Ferrari ofm, Noventa Padovana (PD), Archivio Storico Francescano Veneto, 2000, pp. 379, ill., s.i.p.

La versione in latino della vita del beato Bernardino da Feltre scritta da Bartolomeo Simoni da Marostica si trova conservata in più esemplari cartacei. L'edizione finora nota è quella